

Ornella Mariani

Recensione a Castel del Monte e il sistema castellare nella Puglia di Federico II, a cura di Raffaele Licinio

È una appassionante ed intelligente lettura *Castel del Monte e il sistema castellare nella Puglia di Federico II*, della collana “Il canto dell’Ulivo”, Edizioni dal Sud.

Il testo consiste di tre saggi sui quali campeggia l’analisi del docente di Storia Medievale dell’Università di Bari Raffaele Licinio che, sottraendolo alle farneticazioni ed alle speculazioni di tendenza, con puntuale, stringata ed efficace sintesi non immune a sottile ironia, recupera al patrimonio storico il discusso Castel del Monte e lo ricolloca nella sua naturale vocazione di elemento della cinta di fortificazione castellare progettata da Federico II.

Lo studio risponde ad una esigenza diffusa di capire, dati storici alla mano, quale valenza esoterica riconoscere ad una struttura che, proposta da storici e sedicenti tali, ha ridotto l’Imperatore ad una sorta di “Massone” medievale, preda di suggestioni iniziatiche non coniugabili con le lezioni impartite da Marc Bloch, quanto a metodologia della ricerca e della documentazione.

Licinio, con tono impietoso e canzonatorio, rilancia il dibattito confrontandosi con gli artificiosi ed indimostrabili teoremi di quanti hanno veicolato analogie dell’impianto fridericeo con la piramide del faraone Cheope; di quanti hanno individuato nell’edificio la sede del leggendario Graal; di quanti hanno saputo ricostruire l’improbabile cupola d’oro, immaginata a copertura della struttura; di quanti rincorrono riti e funzioni esoteriche supportate da stramberie geometrico/astronomiche calcolate a suon di cubiti sacri, nella totale ignoranza che tale unità di misura fu ideata solo nel XIX secolo; di quanti, sulla divulgazione di imprecisioni, di sviste clamorose, di errori grotteschi e professandosi in malafede ricercatori, studiosi ed affetti dal fascino strumentale della metempsicosi, hanno concorso a destabilizzare il pragmatismo dell’Imperatore e a radicare nelle masse una immagine di lui distante e diversa da quel suo specifico attenersi alla realtà: “...*Intentio vero nostra est manifestare ea quae sunt, sicut sunt...*”.

Ogni tesi storicamente insostenibile viene accantonata e la lettura produce molti effetti: il silenzio isola “storici” affetti dall’ossessione per l’ottagono, caricato di soverchie funzioni astronomiche; la fredda considerazione evidenzia i non pochi danni prodotti da questi “storici”, nella rappresentazione di un edificio vocato addirittura ai misteri delle statue dell’Isola di Pasqua e delle inesplorate camere delle piramidi egizie.

Si diverte Licinio ad aprire il ventaglio delle stramberie contrabbandate per storia e spegne, a colpi di logica e di ricerca, i riflettori su quella catena di pericolose elucubrazioni legate alla vocazione esoterica di Castel del Monte.

Il castrum federiciano «... completa e rafforza la rete dei castelli del barese: averlo innalzato su quella collina, non altrove, è anche il frutto di una scelta strategica e politica che guardava con lucida intelligenza programmatrice all’integrità e all’efficienza dell’intero sistema castellare della Terra di Bari... Senza un adeguato e rafforzato sistema castellare, in Puglia come in Sicilia, le riforme del 1239 in quel settore non avrebbero avuto molto senso... »

Sulla base di tali premesse, il saggio di Massimiliano Ambruso, rivisita Castel del Monte e conclude con convincenti ed articolate spiegazioni storico/scientifiche: «... Federico fece costruire un castello che doveva essere abitato, abbastanza sicuro e posto su di un colle dal quale si potesse osservare la campagna circostante a perdita d’occhio. Castrum è definito l’edificio dall’imperatore nel famoso mandato del 1240 indirizzato al giustiziere di capitanata e, come tale, esso va inserito nel sistema

castellare che lo svevo aveva ereditato dai normanni e che integrò e completò per un efficace e capillare controllo del territorio...».

Tant'è: i successivi capitoli, presentando gli edifici di Barletta e Trani ed il Castrum Canusii, prendono definitive distanze dai presunti contenuti iniziatici di un castello nel quale, verosimilmente, Federico non si recò mai e che, pur nel suo singolare splendore, fu e resta testimonianza di un sistema architettonico tipicamente medievale: concepito funzionalmente all'organico sistema di difesa imperiale.

Il testo è scorrevole e coinvolgente; rigorosamente documentato; agganciato a fatti, atti e circostanze non dedotti da ipotesi e suggestioni, ma esitati da padronanza del linguaggio dello studio, da metodo e da dimestichezza con la ricerca.

Castel del Monte e il sistema castellare nella Puglia di Federico II, a cura di Raffaele Licinio, Edizioni dal Sud, 2001, pp. 197, € 15,49.